

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Dal dominio dei «gendarmi del mondo» al governo mondiale (Con un parere di Eugenio Scalfari)

Quando una persona che ha un po' di sale in zucca si sofferma un attimo a meditare sulla situazione cui è giunto il genere umano, arriva necessariamente a questa conclusione: la fondazione di un governo mondiale, in tempi non troppo lunghi, è ormai una stretta necessità. Questa necessità, che stenta a trovare una collocazione precisa nella sfera dell'azione politica, è stata recentemente illustrata con grande chiarezza da Eugenio Scalfari.

«Finora due grandi Imperi (Usa, Urss) hanno esercitato – nel bene e soprattutto nel male – una funzione di “gendarmeria internazionale”, ciascuno nella propria area. Ogni volta che queste iniziative di “gendarmeria” venivano prese, dall'altra parte arrivava puntuale l'accusa d'imperialismo; cadeva nel vuoto, posto che ciascuno accusava l'altro di compiere il medesimo “reato” di cui egli stesso si era fatto e si sarebbe fatto colpevole alla prima occasione. Comunque i due gendarmi intervenivano seguendo le loro rispettive logiche imperiali.

Oggi, nell'ex Impero dell'Est, quest'opera di gendarmeria non è più possibile proprio perché il potere imperiale si è dissolto. Ma il dissolversi del potere imperiale in un punto del pianeta ha recato con sé che anche il potere dell'altro Impero sia sempre meno sopportato e accettato dall'opinione pubblica internazionale. Sicché un mondo al tempo stesso più piccolo e più libero si trova in gran parte privo d'una qualunque “gendarmeria”. Situazione che alcuni possono salutare come ottimale, ma che in realtà contiene pericoli e affronta rischi assai gravi. Che cosa accadrebbe il giorno in cui il capo dei “narcotraficantes” colombiani riuscisse a diventare Presidente di quella repubblica, evento tutt'altro che impossibile? Il mondo dovrebbe sopportare l'esistenza d'un “santuario” legalizzato della mafia internazionale, padrone d'uno Stato e coperto dal principio inviolabile del rispetto della sovranità nazionale?

Esaminando senza pregiudizi una situazione così complicata, appare chiaro che un mondo nel quale il potere imperiale è fortemente diminuito richiede con urgenza l'organizzazione d'un governo mondiale e l'attribuzione ad esso di quei compiti di gendarmeria – da usare ovviamente in casi estremi e di patente evidenza – senza i quali si registrerebbe non già il progresso ma un regresso nella situazione complessiva» («la Repubblica», 24 dicembre 1989).

Ma chi è disposto ad abbandonare la priorità che tutti concedono ancora alla propria nazione? Chi si rende conto del fatto che viviamo ancora nella cultura della divisione politica del genere umano, e che bisogna superarla? Chi si rende conto del fatto che senza il federalismo non si può superare il nazionalismo? Ciò che è certo è che ad un governo mondiale non si può giungere fino a che tutti, quando pensano alla politica, pensano in realtà solo alla politica nazionale, cioè solo ai cambiamenti che si possono introdurre nel proprio paese.

In «L'Unità europea», XVII n.s. (gennaio-febbraio 1990), n. 191-192.